

Prime considerazioni sulla seconda perizia

Tre ipotesi sulla morte di Pinelli

1° un malore improvviso che lo colse mentre era affacciato per prendere aria; 2° un «incidente sul lavoro»: l'anarchico sviene, sembra morto e i presenti perdono il controllo; 3° fu percosso e poi defenestrato - Ma la verità potranno dirla solo quelli che erano nella stanza (sono tutti «indiziati di reato») - La lesione vertebrale non emersa dalla prima perizia

MILANO, 8 gennaio

Terminata praticamente la fase degli accertamenti peritali — con la sola eccezione dell'esperimento col manichino — per stabilire le vere cause della morte di Pinelli, si possono meglio capire i motivi dell'ostinata ostilità contro la riesumazione della salma e una nuova necropsia. Pur iniziata a due anni di distanza dalla tragica notte del 15 dicembre 1969, quando Pinelli precipitò da una finestra del quarto piano della questura di Milano, la nuova perizia ha infatti acquisito elementi tali da rendere più che legittimi tutti i sospetti che la pubblica opinione nutre sulla tesi poliziesca del suicidio. Come è noto, il collegio peritale inizierà la discussione sui risultati il 25 di questo mese. La relazione conclusiva sarà quindi consegnata al giudice istruttore presumibilmente non prima del mese di marzo.

Ma già oggi, sulla base degli elementi conosciuti, possono essere svolte considerazioni abbastanza interessanti. La novità forse di maggior rilievo riscontrata nel corso della nuova perizia è la frattura all'epistrofeo (la seconda vertebra cervicale) non rilevata dalla prima perizia. E' stato accertato, come si sa, che la lesione fu prodotta quando Pinelli era ancora in vita. Ma quando si verificò, prima o dopo la caduta? A questa domanda non è stata ancora data una risposta e probabilmente, in modo netto, non sarà mai data. Si può osservare, tuttavia, che la lesione non può essere dovuta a una torsione istintiva durante la caduta, giacché nelle vicinanze dell'epistrofeo passano muscoli assai deboli, la contrazione dei quali non può certo provocare una frattura di quella entità. Si tratta, infatti, di una forte contusione, accompagnata probabilmente da una distorsione del capo. La lesione può, a sua volta, aver provocato lo stato di incoscienza del soggetto, data la vicinanza alla zona bulbare.

Come può essere avvenuta la distorsione? Tre sono le ipotesi che si possono ragionevolmente avanzare. La prima — quella che appare più

probabile — è che Pinelli sia stato duramente percosso nel corso dell'interrogatorio; la seconda è che Pinelli si sia provocato la lesione battendo col capo nel cornicione. Ma probabilmente un tale colpo avrebbe provocato fratture maggiori. Si ricordi, inoltre, che il cornicione dista dall'apice della ringhiera del balcone soltanto tre metri. Se Pinelli vi avesse sbattuto col capo, ciò vorrebbe dire che il suo corpo è scivolato dalla finestra inanimato. Un uomo che precipita cosciente non può sbattere con la testa su un ostacolo così vicino alla finestra. Può sbattervi con il capo solo se defenestrato inanimato, oppure se colto da malore, mentre era affacciato al balcone. In entrambi i casi — naturalmente se si potesse giungere a una sicura certezza — la colpevolezza dei poliziotti presenti nella stanza non avrebbe bisogno di altri elementi per essere dimostrata.

La terza ipotesi è che la lesione può essere stata provocata dall'impatto col suolo. Ma come si sa l'impatto è stato dorsale. Non sono state rilevate, inoltre, fratture craniche. E' molto improbabile, quindi, che la vertebra si sia lesionata in questo modo. Riesce, dunque, francamente difficile provare che la ferita si sia verificata per la caduta. In linea teorica non si può escludere, naturalmente, ma tutto porta a pensare che la lesione sia stata prodotta prima della caduta. Si ritorna, quindi, nella stanza dove si è svolto l'interrogatorio a conclusione della terza giornata del fermo illegale di Pinelli.

E' ancora una volta sono tre le ipotesi che si possono formulare. La prima è quella del malore. Pinelli, sentendosi male a seguito dello stressante interrogatorio condotto con metodi sicuramente non idilliaci, si avvicina alla finestra per prendere aria; si affaccia alla ringhiera, viene colto da un improvviso malore, sviene, scivola nel vuoto. E' una tesi, questa, che è circolata negli ambienti del Palazzo di Giustizia. E' una voce che può essere stata fatta circolare interessatamente; vale la pena, perciò di riferirla.

La seconda ipotesi è quella che viene definita «un incidente sul lavoro». Durante l'interrogatorio, uno dei poliziotti rifica un pesante manrovescio a Pinelli che si rivela più duro di quanto avrebbe dovuto essere. Pinelli, a seguito del colpo, sviene. Può apparire morto. I presenti, colti dalla paura perdono il controllo.

La terza ipotesi — prospettata già da diverse parti — è che Pinelli sia stato prima percosso e poi defenestrato. Ma ciò che veramente si è verificato nella stanza potrebbero dirlo soltanto quelli che erano presenti, tutti indiziati di reato dal dott. Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che conduce l'inchiesta sulla morte di Pinelli.

Fino ad oggi, essi hanno fornito versioni contraddittorie,

risibili, inverosimili, francamente inaccettabili. Alcune delle loro versioni (quella del «tuffo», per esempio) sono uscite ridicolizzate dall'istruttoria in corso. La caduta, come è stato dimostrato nel corso dei due sopralluoghi in questura, è stata verticale, simile a quella di un corpo che precipita inanimato. Purtroppo, almeno per il momento, non è stato possibile rintracciare un manichino adatto per l'esperimento giudiziale. La visualizzazione della caduta avrebbe potuto fornire elementi importanti sulla dinamica della precipitazione. Sarà utile, quindi, insistere sulla ricerca di un manichino più idoneo. Viviamo nell'era della tecnologia. Non dovrebbe essere impossibile trovare un manichino che vada bene per un corretto esperimento. Intanto si può procedere alla prova del salto. Non dovrà essere scelto un atleta, perchè inevitabilmente fornirebbe una prestazione deviante. Possono prestarsi quattro o cinque persone qualunque, che dovrebbero essere invitate a saltare — se lo possono — un ostacolo di 90 centimetri (l'altezza della ringhiera del balcone dell'ufficio di Calabresi) da una distanza ravvicinata. Noi siamo dell'opinione che il «tuffo» non può esserci stato. Ma siamo anche del parere che tutte le indagini che abbiano un minimo di attendibilità non debbano essere scartate.

Iblio Paolucci